

Omelia nella solennità della SS. Trinità

Nell'ordinazione presbiterale del diacono Antonio Campo sdb
Brindisi - Parrocchia Sacro Cuore - 15 giugno 2019

“La preoccupazione più vissuta da don Bosco e portata avanti con una perseveranza indomabile, è stata la sua vocazione sacerdotale: esser prete. La sua infanzia era già dominata da questa idea: essere prete, ed essere prete per i giovani”. Con queste parole semplici e profonde il cardinal Anastasio Ballestrero, un pastore che congiunge la nostra Puglia con la Torino salesiana, tratteggiava, circa trent'anni fa, alcuni aspetti essenziali della vita di don Bosco. Giovannino ha desiderato vivamente, nonostante le difficoltà familiari e l'età, rispondere ad una chiamata dalla quale si sentiva attratto da sempre e in modo irresistibile.

Anche tu, caro don Antonio, anche voi cari fratelli presbiteri, anch'io, se rileggestimo la nostra vita attentamente, rimarremmo stupiti nel considerare che, negli anni di formazione, la nostra esistenza è stata caratterizzata da questa appassionata “preoccupazione”, come la chiama il card. Ballestrero; la restante parte, quella che segue l'ordinazione, è invece segnata dall'essere fedele al dono ricevuto, in una sempre crescente comprensione del mistero che è la nostra vita nelle mani di Dio, e di Lui nelle nostre povere mani.

Oggi, solennità della SS. Trinità, il senso del sacerdozio viene come plasmato dal mistero che celebriamo.

Viene plasmato il mistero, viene plasmata la vita

Il mistero di Dio che si è rivelato in Cristo come Padre, Figlio e Spirito, è sulla bocca del celebrante in modo particolare in due momenti importanti della celebrazione eucaristica. Quando tu presiederai la Santa Messa, caro don Antonio, saluterai il popolo di Dio affermando una grande verità, che noi cioè siamo inseriti nel mistero trinitario. Sia che tu dica: “Il Signore sia con voi”, sia che tu utilizzi la bellissima formula dell'ultimo versetto della II *Corinzi* (“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo”), tu

dirai a quel popolo che è inserito in questa comunione di amore. Quel popolo è la Chiesa, amata dal Padre, che l'ha costituita "da Abele", dicevano i Padri della Chiesa, perché ad essa ha chiamato tutti i popoli della terra. È la Chiesa nata dal costato di Cristo, da Lui amata come sposa, che non è stata già trovata perfetta, ma è stata "lavata e purificata" (cfr. *Ef* 5,26) perché gli possa apparire in tutta bellezza. È la Chiesa viva grazie allo Spirito, "l'alito divino" che la rende sempre giovane e operante.

Cari presbiteri, ogni volta che salutiamo il popolo di Dio, all'inizio della Santa Messa, noi ricordiamo a tutti questa grande verità: che Dio è folle d'amore per tutti e per ciascuno e che li ha inseriti nella sua comunione.

"Per Cristo, con Cristo, in Cristo..." un programma di vita

C'è un'altra espressione trinitaria molto bella, che ci fa comprendere "cosa fa" il prete, cari fratelli e sorelle. È la dossologia con cui terminano le preghiere eucaristiche: *"Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli"*. Sono parole stupende della liturgia, ispirate ad un passo della *Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini*, che dice: *"Per mezzo di Cristo, possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito"* (*Ef* 2,18).

Dopo la consacrazione, dopo la preghiera per la Chiesa, per la pace, per i vivi e i defunti, ci uniamo a Cristo perché l'Eucaristia è per la vita, ci è data per rendere la nostra stessa vita una Eucaristia vivente. Offriamo a Dio la nostra esistenza attraverso Cristo, perché solo Lui può presentarci al Padre, noi avremmo molto poco o quasi nulla da offrirgli; a Dio non ci presenta da soli, ma uniti all'unica persona che ci può far entrare nella comunione divina in modo soprannaturale: lo Spirito Santo che è amore.

Tutta la nostra vita, la nostra missione, il "perdersi" nel tempo e nelle attività così semplici e gioiose del ministero e, per un salesiano, dell'oratorio, sono un offrirsi a Dio, anzi, sono un presentare la nostra gente, i nostri giovani, anche i più lontani, a Dio! La Messa di ogni prete dà l'orientamento alla sua vocazione, gli fa rispondere alla fatidica domanda che ci può cogliere nei momenti difficili: "Per chi sto agendo? Per chi lo sto facendo? Dove sto portando questa gente?". E ogni

giorno: “Per Cristo, con Cristo, in Cristo...”. È un programma di vita. L’Eucaristia ci nutre, nell’Eucaristia entriamo nella comunione trinitaria. Ma anche “facciamo entrare” tutta la gente che cammina con noi nella Chiesa.

Amare come il Dio Unitrino

C’è infine un tratto della spiritualità presbiterale che è tutto trinitario: il modo con cui ama. Quello del prete è un amore verginale perché è chiamato ad amare con la gratuità con cui ama il Dio Unitrino. Ama con la paternità del Padre, quella che integra e abbraccia tutti, perché è Padre “nostro”; è misericordiosa e va’ a cercare le pecore smarrite, perché è immagine di quell’amore che previene, che perdona, che non si stanca mai di cercare. Il prete ama con la dolce fraternità del Figlio, che passò facendo del bene a tutti, che toccò la carne inferma e lebbrosa sanandola, che predilesse la compagnia di peccatori e prostitute. Il presbitero ama dell’amore del Paraclito, e come il vento “soffia dove vuole” (Cf Gv 3,8) egli che è nato dallo Spirito, non può che includere tutti; egli ama coniugando i suoi sette doni in tutte le situazioni di vita. L’amore del Dio Trinitario non è massificante e don Bosco ne è stato un grande interprete, perché non ha mai sacrificato nessuno ad una dimensione massificante ed anonima, ma ha saputo curare i singoli giovani. Don Bosco aveva quella spontaneità, libertà, affettuosità, amicizia, che “nel suo impegno missionario ha sempre fatto emergere, valorizzando le risorse naturali di cui il Signore lo aveva fatto ricco” (A. Ballestrero), aprendosi a tutti e a ciascuno. È stato attento al singolo perché la vita di ciascuno è unica e irripetibile. San Domenico Savio, i ragazzi di ogni periferia del mondo, sono stati formati così.

Caro don Antonio, cari fratelli e sorelle,
tutta la vita cristiana ci parla della Trinità, tutta la vita presbiterale ne è pervasa e la annuncia. Il presbitero, celebrando i divini misteri, conduce il popolo di Dio a vivere questa comunione con il Padre e il Figlio nello Spirito.

Viviamo nella Trinità, imitiamo l’amore dell’Amante, dell’Amato, dell’Amore.

Gioiamo per questo presbitero salesiano: è un dono alla Chiesa. Si svegli il cuore dei più giovani: il Signore chiama anche voi ad essere preti per i giovani e dei giovani. Voi siete “l’adesso di don Bosco”: siate generosi!

Gioiamo come Chiesa perché un altro presbitero, celebrando i divini misteri, predicando, vivendo, ci aiuterà a presentarci al Padre come sacrificio vivente, a Lui gradito!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano